



Palermo. Palazzo Abatellis, prospetto nord-est della corte prima del restauro (Archivio fotografico della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo - Archivio fotografico SBBCCAAP).

PALAZZO ABATELLIS A PALERMO COME “PALINSESTO”, IL RESTAURO TRA IL 1943 E IL 1953

DOI: 10.17401/lexicon.s.4-barone

Zaira Barone

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo
zaira.barone@unipa.it

Abstract

Palazzo Abatellis in Palermo as a “palimpsest”, the restoration between 1943 and 1953

In the history of architectural, the conservation is an integral part of a culture that produced, between the end of the nineteenth century and the mid-twentieth century, the cancellation or transformations of part of historical architecture. A story, also “authentic” in its specificity, which deserves to be more recognized in identifying the values of the cultural heritage to be preserved and enhanced, since it is a tangible phase in the evolution of the architectural culture of this country. Not even the history of the current Regional Gallery of Palazzo Abatellis in Palermo is exempt from this inexorable process of transformations. In Sicily, the domus magna Abatellis, one of the most prestigious symbolic buildings of Sicilian Renaissance architecture, is today the result of the restoration, consolidation and reconstruction interventions carried out by the Superintendency of Palermo in the immediate post-war period, by Mario Guiotto, Armando Dillon and Giuseppe Giaccone. Only later would the palace also be affected by the refined and cultured work of museum layout and furnishings carried out by Carlo Scarpa for its transformation into the Regional Gallery of Sicily, which would be opened to the public on 23 June 1954.

Keywords

Restoration, Palazzo Abatellis, XX century, Palermo, Superintendents.

Premessa

Il palazzo per Francesco Abatellis, Mastro Portolano e Pretore sotto il dominio spagnolo di Ferdinando il Cattolico, fu costruito nel 1495 come sua residenza principale e su progetto del maestro siciliano Matteo Carnilivari, architetto e protagonista indiscusso dell'architettura siciliana del Quattrocento. A seguito della prematura scomparsa del committente e, poco dopo, della moglie, il palazzo venne precocemente riadattato a monastero femminile di Santa Maria della Pietà¹.

Nella sequenza di eventi e trasformazioni che interessano il palazzo, il cui uso nei secoli come monastero ha determinato stratificazioni di superfici e di strutture architettoniche, nel Novecento si colloca anche il progetto della Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia occidentale (1943-1953), che ha inizio all'indomani dei bombardamenti su Palermo del 1943. Un momento storico determinante per il complesso architettonico, anche rispetto all'importante progetto di musealizzazione a opera di Carlo Scarpa, realizzato tra il 1953 e il 1954 per volontà e sotto la direzione del soprintendente alle Gallerie e opere d'arte della Sicilia Giorgio Vigni.

È necessario sottolineare che la necessità di intervenire sul monumento era già stata espressa anni prima, in particolare emergono nella prima metà del Novecento un dibattito cittadino e proposte di progetto operate dalla Soprintendenza che si muovono nel solco della rinnovata attenzione registrata nel clima dei neostili. Uno sguardo nuovo, non più solo per le architetture ascrivibili sotto la definizione di “arabo-normanne”, ma anche per quelle che la moderna storiografia definisce come Gotico mediterraneo². Il racconto di questo nuovo interesse nei confronti dell'architettura gotica mediterranea che si riscopre a partire dalla fine dell'Ottocento, indirizza

studi, finanziamenti per restauri e inevitabili progetti di riproposizione in stile³, concretizzandosi anche nella permanenza di questo linguaggio in espressioni architettoniche di nuovi progetti, nei quali non di rado l'arte dell'intaglio della pietra viene illusoriamente riprodotta dall'intonaco⁴.

L'esigenza di un intervento immediato all'indomani delle profonde perdite causate dalle bombe del 1943, diventa un'azione importante e inevitabile e un'occasione per realizzare le intenzioni dichiarate negli anni precedenti, facendo emergere i caratteri medievali del palazzo ed eliminando le stratificazioni che lo avevano trasformato nei cinquecento anni che precedono la guerra. Ecco che la parola “palinsesto”, dal greco *pálin psestòs*, che letteralmente significa “raschiato di nuovo”, disegna più di ogni altra locuzione la storia di riscrittura operata nel Novecento per ripristinare il forte carattere medievale originario⁵.

«Ornamento e decoro per la nostra città». Il dibattito dei primi decenni del Novecento

L'ipotesi di destinare il palazzo Abatellis a nuova sede museale, proposta già a partire dai primi decenni del Novecento dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, Direzione Generale di Antichità e Belle Arti, è sostenuta soprattutto dall'onorevole Empedocle Restivo⁶ con l'appoggio del senatore principe Francesco Lanza di Scalea, dell'onorevole Di Cesaro e dell'architetto Ernesto Basile, animando un dibattito cittadino per il quale il soprintendente Ettore Gabrici⁷ fa da moderatore. Già prima della liberazione e ricomposizione che verrà realizzata a seguito dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, in un documento del 1915 a firma del



Fig. 1. Palermo. Il loggiato di palazzo Abatellis, prospetto sud ovest della corte prima del restauro. (Archivio fotografico SBBCCAAP).



Fig. 2. Palermo. Palazzo Abatellis, prospetto sud-est della corte prima del restauro. Il progetto comporterà lo smontaggio dei balconi, lo scrostamento degli intonaci e la chiusura delle aperture sei-settecentesche e lo spostamento delle fontane (Archivio fotografico SBBCCAAP).

soprintendente Cesare Matrangola (soprintendente alle Gallerie di Palermo), si descrive chiaramente la volontà di trasformazione del monastero per una nuova fruizione pubblica. L'obiettivo era liberarlo da ogni sorta di stratificazione successiva alla fase della sua costruzione per restituire pienamente volumi, aperture, linguaggi decorativi e percezione tipologica di esclusiva impronta tardo-medievale:

«Trattasi di un palazzo del XV secolo insigne per eleganza e ricchezza di architettura sia all'esterno che all'interno e che presenta quei requisiti di spazio e di luce, indispensabili alle raccolte d'arte, che vi dovranno figurare. Ripristinato nelle sue linee originali, liberato dalle superfetazioni, inutili o dannose, destinato ad un compito quanto mai nobile e degno, l'edificio al quale si lega il nome del maggiore architetto siciliano del XV secolo, Matteo Carnelivari, sarà ornamento e decoro per la nostra città, e Palermo avrà il suo Bargello»⁸.

Si trattava di un progetto già sostenuto anche da Antonino Salinas, direttore del Museo Nazionale di Palermo dal 1874 e Soprintendente ai Monumenti agli Scavi e ai Musei di Palermo dal 1907, con competenza per le provincie di Palermo, Messina, Caltanissetta, Girgenti e Trapani. Il progetto per la Galleria per l'arte medievale è frutto di un momento storico in cui molti dei grandi edifici monumentali di proprietà pubblica, a seguito delle leggi eversive del Regno d'Italia con la soppressione delle corporazioni religiose del 1866-67, erano divenuti potenzialmente luoghi ideali in cui progettare i nuovi musei, a servizio dell'utilità pubblica. Il fatto eccezionale è che il monastero che nei secoli aveva trovato sede in quello che era stato il palazzo Abatellis fu, in via straordinaria-



Fig. 3. Palermo. Palazzo Abatellis, prospetto nord-ovest sulla corte. Il progetto comporterà la demolizione del secondo piano, lo smontaggio dei balconi, lo scrostamento degli intonaci, la chiusura delle aperture e la liberazione del compagno dall'arco d'ingresso da via Alloro (Archivio fotografico SBBCCAAP).

ria, mantenuto a servizio delle religiose domenicane [figg. 1-6]. Ma il complesso architettonico monumentale non sfugge a quel dibattito del primo ventennio del Novecento che lo annovera tra le architetture che possono, con un adeguato progetto di restauro, rappresentare il rinnovamento della città, attraverso l'attribuzione di una nuova funzione, più utile alla vita della città e, probabilmente, «anche più consona al prestigio del singolo monumento»⁹. A questo si aggiunge che è in atto anche un programma culturale di comunicazione dell'arte siciliana medievale, fortemente discusso in sede locale e nazionale, che vuole che le collezioni di arte classica vengano esposte separatamente rispetto a quelle medievali e, di conseguenza, servono spazi architettonici che possano contenerle, ricercati tra i grandi monumenti ormai di proprietà pubblica. Una Galleria a Palermo da dedicare all'arte medievale diventa dunque una battaglia culturale da portare avanti, in un momento storico in cui vengono stanziati nuovi finanziamenti per il restauro dei monumenti del Gotico mediterraneo e si sviluppano studi e una nuova attenzione internazionale si concentra su questo patrimonio culturale¹⁰. Significativo risulta essere quello che accade nell'adunanza del 31 ottobre 1914, del Consiglio Superiore per le Antichità e per le Belle Arti, in cui si porta a conoscenza del Ministero della Istruzione Pubblica la relazione scritta dal prof. Adolfo Venturi. Il testo della relazione è chiarissimo e riconosce la necessità imprescindibile di realizzare una Galleria a Palermo da dedicare esclusivamente all'arte medievale e moderna:

«La distinzione che si è fatta nettamente nel campo degli studi dell'antichità e dell'arte medioevale e moderna deve farsi anche nei gabinetti degli studi medesimi, che sono i musei. Tutto quanto riflette la vita svoltasi, dopo la fine del mondo antico, sta a sé, deve avere una vita propria, indipendente da quanto è ricordo dei tempi classici [...] dare un'unità alle multiformi raccolte, schiarirsi le ragioni d'esistenza con



Fig. 4. Palermo. Palazzo Abatellis, prospetto nord-est della corte in cui è evidente la suddivisione interna del piano terra e in basso a destra la trasformazione dei livelli in prossimità del grande arco, con la presenza di un piano seminterrato e delle fontane addossate al prospetto (Archivio fotografico SBBCCAAP).

storica avvedutezza, distinguere la forma rappresentativa degli esemplari artistici e metterla in evidenza, in ordine scientifico e rigoroso»¹¹.

Nel 1937, a firma dell'architetto Pietro Lojacono, sotto la direzione del soprintendente Filippo Di Pietro, una perizia di spesa calcola i lavori necessari alla parziale divisione del



Fig. 5. Palermo. Palazzo Abatellis, prospetto nord-est della corte (Archivio fotografico SBBCCAAP).



Fig. 6. Palermo. Palazzo Abatellis, coro della cappella cinquecentesca al primo piano. L'altare si trovava dove attualmente è esposto Il trionfo della morte. La fotografia non è datata, ma appartiene alla fase che precede i restauri che hanno inizio nel 1943 (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, Gabinetto fotografico nazionale / MBACT, ICCD - Archivio MPI, fondo P).

monumento con una parte da destinare alle religiose e una prima forma di adattamento a museo del palazzo Abatellis. La perizia prevede la completa demolizione degli intonaci e di ogni altra stratificazione settecentesca, pilastri, aperture, balconi, tutti quegli elementi che Lojacono definisce “superfetazioni”.

Nella perizia non si fa cenno all’uso del cemento armato, piuttosto le tecniche proposte sono di tipo tradizionale e assimilabili a quelle utilizzate per costruzione del palazzo medievale: uso di conci intagliati cavati dall’Aspra, sostituzione di travi con altre travi in legno, rifacimento di pavimentazioni con uso di mattoni di cotto e tutta una serie di demolizioni di spazi che negli anni erano stati utilizzati dalle monache, quali lavanderia, cucina, ammezzati ricavati al piano terra¹². I documenti dei primi decenni del Novecento attestano la volontà di progetto e si può presumere che la mancata realizzazione sia dovuta alla mancanza di risorse.

Alla base della proposta progettuale c’è proprio quell’interesse per un locale passato medievale, al quale si attribuisce un importante valore architettonico, avviato nell’Ottocento e ancora vitale per tutta la prima metà del Novecento. L’influenza sull’architettura siciliana, esercitata dal linguaggio che la moderna storiografia individua nell’alveo della cultura architettonica del gotico mediterraneo¹³, si sviluppa in un arco temporale molto ampio ed è considerato un modello architettonico rappresentativo di una cultura complessa, quella ben più ampia dei confini regionali italiani. Gli interventi di restauro su palazzo Abatellis cavalcheranno l’esigenza di far emergere questo carattere attraverso i restauri operati dalla Soprintendenza ai Monumenti per la Sicilia Occidentale nell’immediato dopoguerra (1943-1953), interventi che precedono il più famoso e straordinario progetto di musealizzazione ad opera di Carlo Scarpa (1953-54) per la

destinazione a Galleria d’Arte Medievale e Moderna della Sicilia, inaugurata il 23 giugno del 1954¹⁴.

I crolli sotto le bombe del 1943

Il 1943 è l’anno dei devastanti bombardamenti che investono Palermo e il suo centro storico, imprimendo una ferita, oggi ancora aperta nella città, che ha danneggiato sia le fabbriche che l’assetto urbanistico. Confrontarsi con un momento storico così complesso come quello dell’immediato dopoguerra, risulta oggi estremamente utile per comprendere quale storia restituisce uno dei monumenti considerati meta privilegiata per chi visita la Sicilia e per capire quale cultura architettonica del restauro abbia caratterizzato il progetto per il palazzo Abatellis. In presenza di condizioni operative gravate dalla responsabilità di ricostruire non solo gli edifici, ma la stessa identità urbana della città pesantemente colpita, un ruolo di primo piano lo hanno avuto i soprintendenti siciliani, protagonisti indiscussi sul campo nella fase di ricostruzione dell’immediato intervento e soprattutto nella protezione preventiva. Si tratta di figure chiave anche rispetto al loro ruolo di contatto nei rapporti con il Governo Militare Alleato (AMG)¹⁵. In Sicilia quest’ultimo, prima ancora che nelle altre regioni d’Italia, è una presenza e un aiuto economico nelle operazioni di pronto intervento. Gli alleati hanno un peso rilevante in queste prime operazioni d’intervento sui monumenti colpiti, perché agiscono in un momento in cui le devastazioni dei bombardamenti sono state talmente violente da non riuscire a trovare sufficientemente preparate le istituzioni locali nell’affrontare la situazione contingente. Avvalendosi degli apporti che potevano provenire solo dagli alleati, i soprintendenti in Italia e nello specifico in Sicilia, gestiscono con grande forza,



Fig. 7a-b. A sinistra: Palermo. Palazzo Abatellis, il loggiato e la scala descubierta in una fase precedente ai bombardamenti del 1943 (Archivio fotografico SBBCCAAP); a destra: crollo del loggiato e dell’ala sud-ovest (MBACT, ICCD - Archivio MPI, fondo P).

autonomia e coraggio, tutte le operazioni necessarie per la salvaguardia dei monumenti. In Italia nel 1944 si istituisce a Roma l'Associazione Nazionale per il Restauro dei Monumenti danneggiati dalla guerra che, oltre ad animare il dibattito sull'esigenza della ricostruzione e sugli indirizzi culturali che questa dovrà avere, lavora anche alla raccolta dei fondi per l'avvio dei cantieri, con un'azione di propaganda rivolta alla ricerca di finanziamenti all'estero:

«di concerto con la Direzione Generale Antichità e Belle arti e sostenuta dal Comitato dell'America del Nord per il restauro dei monumenti italiani danneggiati dalla guerra, nato allo scopo negli U.S.A. con l'intento di reperire fondi necessari alla ricostruzione, organizzava diverse mostre e iniziative culturali, in massima parte, nell'America settentrionale»¹⁶.

Il palazzo Abatellis è uno dei pochi monumenti italiani documentati nel 1947 nella pubblicazione *Cinquanta monumenti danneggiati dalla guerra*, edita dall'Associazione e inviata negli Stati Uniti, con un ricco apparato di foto. Lo scopo è interessare l'opinione pubblica a stanziare finanziamenti necessari per la loro ricostruzione¹⁷. Tra le righe dei documenti inviati dal soprintendente Mario Guiotto ai funzionari dell'AMG, con un'intestazione che riporta la dicitura «relazione propagandistica», il soprintendente sottolinea che:

«la soprintendenza da lui diretta non ha mai smesso di curare il patri-

monio artistico palermitano, e se la sua opera non si è arrestata né rallentata con l'occupazione delle Forze Alleate, [...] si può dire al contrario che è stata moltiplicata. [...] La cura fu rivolta naturalmente a quelle fabbriche che pure non essendo le più danneggiate, avevano per prime, sia per la loro costituzione sia per il loro valore, la necessità di essere salvaguardate dall'accesso dei malintenzionati e dall'azione deleteria delle piogge»¹⁸.

Per meglio comprendere la condizione in cui versavano i monumenti della città all'indomani dei bombardamenti e delle riflessioni in atto sul da farsi, significativo è ricordare quanto scrive il soprintendente Mario Guiotto:

«non pochi erano i casi che presentavano difficilissimi problemi da risolvere e di gravissime responsabilità di fronte all'importanza del monumento [...] Non sempre potevano servire di ausilio i molto noti criteri moderni di restauro, ma le eccezioni da applicare in numero maggiori della regola [...] richiedevano l'adozione di speciali criteri e di particolari soluzioni del tutto nuove»¹⁹.

Secondo un appunto a penna dello stesso Mario Guiotto, il palazzo Abatellis viene bombardato il 7 gennaio e il 22 febbraio del 1943, riportando danni di lieve entità. I bombardamenti del 16 e il 17 aprile provocheranno i danni più gravi [figg. 7-11]. È proprio a questi ultimi danni che la Soprintendenza dovrà dare un'immediata risposta, lavorando ininterrotta-



Fig. 8. Palermo. Palazzo Abatellis, vicolo della Salvezza, crollo dell'ala sud-ovest e del paramento esterno merlato (MBACT, ICCD - Archivio MPI, fondo P).



Fig. 9. Palermo. Palazzo Abatellis, crollo dell'ala sud-ovest, della torre e del loggiato (MBACT, ICCD - Archivio MPI, fondo P).

mente per circa dieci anni, liberando, consolidando, integrando i volumi crollati²⁰.

Possiamo circoscrivere all'ala sud-est la descrizione dei danni di maggiore entità, provocati dal bombardamento del 1943, ossia quelli relativi al volume compreso tra il prospetto principale su via Alloro e il vicolo della Salvezza. Saranno i danni ai quali si dovrà dare un'immediata risposta in termini di ricostruzione e, in particolare, sono tre gli elementi di straordinaria qualità architettonica, che appartenevano all'impianto quattrocentesco, gravemente colpiti: il grande loggiato su due



Fig. 10. Palermo. Palazzo Abatellis, crollo della torre merlata (MBACT, ICCD - Archivio MPI, fondo P).

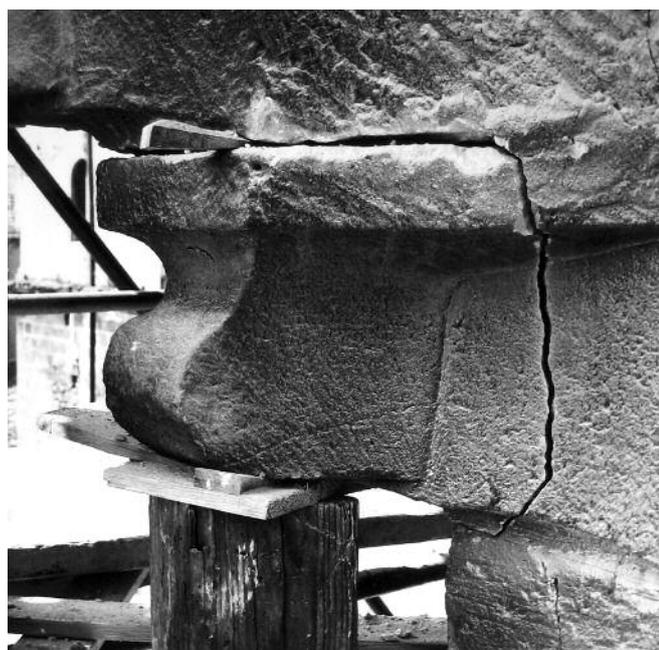


Fig. 11. Palermo. Palazzo Abatellis, dettaglio di uno dei peducci della torre (Archivio fotografico SBBCCAAP).

livelli, la torre merlata a destra del prospetto principale e la parte centrale dei due prospetti lapidei in conci intagliati su vicolo della Salvezza al primo e secondo piano e sul prospetto interno che dava sulla corte²¹.

Crolla nella sua interezza il loggiato, con i suoi archi policentrici ribassati, con le sue esili colonne di marmo distribuite sui due livelli, il paramento di conci perfettamente squadrati, a unico filare sovrapposto, messi in opera con un sottile strato di malta e i quattro doccioni di pietra intagliata.

Crollano in modo irrecuperabile i solai al primo e al secondo piano del volume colpito e tutto il paramento murario merlato su vicolo della salvezza e crolla il prospetto interno rispetto al loggiato, pur salvandosi i tre grandi archi in conci intagliati e fascia su peducci che si trovano in prossimità dei due angoli del ballatoio del loggiato.

Crolla la torre merlata, e in particolare la parte che viene trascinata dal crollo del loggiato e dei solai del volume colpito e si registrano forti e pericolose lesioni al coronamento del torrione stesso.

Di fatto i danni non causeranno il crollo delle altre tre ali del palazzo, per le quali non si registrano gravi perdite o crolli di parti strutturali, ma solo il cedimento dei balconi, la rovina di quasi tutti gli infissi, il danneggiamento dei tetti, della fontana seicentesca che si trovava al centro della corte del palazzo e danni minori ai rimanenti tre prospetti del cortile interno.

Il palazzo, nelle sue parti quattrocentesche caratterizzanti, aveva perso il grande loggiato e parte della sua torre merlata, ma c'è da ribadire nuovamente che comunque i danni della guerra, con le sue bombe, non avevano intaccato le trasformazioni sei e settecentesche che erano ancora visibili. Successivamente i restauri demoliranno: intonaci, finestre e balconi, le fontane e le sedute di marmo, la pavimentazione bicroma in ciottoli e tutto il volume del secondo piano.

I soprintendenti Mario Guiotto e Armando Dillon per il progetto di restauro di Palazzo Abatellis

A prescindere dall'indirizzo culturale che può differenziare un caso dall'altro, le operazioni di ricostruzione in stile avviate a seguito dei bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale saranno numerose in tutta l'isola e un ruolo di primo piano lo ebbero le maestranze che lavorano all'intaglio della pietra, che sostituiscono e integrano conci e modanature dalla stereotomia quattrocentesca. Gli intagliatori, artigiani che a Palermo da secoli si tramandano lo stesso sapere e lo stesso tipo di strumenti da cantiere, per le ricostruzioni postbelliche sono Antonino Pumo, già occupato nel cantiere della costruzione del teatro Massimo di Palermo, dove Giovan Battista Basile impartiva lezioni serali di stereotomia e Mario Rutelli, figlio di Alfredo che nel solco delle sette generazioni della famiglia, è impegnato in cantieri chiave della città, come quelli della chiesa della Magione, di San Francesco d'Assisi, delle absidi del duomo di Monreale²².

A palazzo Abatellis la Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Occidentale interviene con un progetto di restauro sostenuto soprattutto dall'impegno di due soprintendenti: Mario

Guiotto (sopr. 1942-49) e Armando Dillon (sopr. 1949-55)²³. Per il palazzo Abatellis si vuole ricostruire l'essenza dei caratteri architettonici più significativi del palazzo medievale parzialmente crollato sotto le bombe e l'occasione del primo intervento, a meno di un anno dal bombardamento, muove verso la rimozione delle trasformazioni del palazzo, nei quattrocento anni precedenti utilizzato come monastero di Santa Maria della Pietà per le monache dell'ordine domenicano. Quali obiettivi si perseguono e quali scelte vengono realizzate? Le prime operazioni provvisoriale consistono nel puntellare le strutture pericolanti e nel cerchiare le fasce di coronamento della torre merlata e nel recupero, ove possibile, degli elementi di pregio sotto le macerie.

Quello che si realizza all'indomani dei bombardamenti, sono i medesimi obiettivi che ci si era prefissi nei primi decenni del secolo, un ripristino dell'edificio medievale nei volumi e nel partito architettonico dei suoi prospetti interni ed esterni, privilegiando la ricostruzione della struttura tipologica del palazzo a corte con loggiato e scala *descubierta*. Ci sono adesso le condizioni per realizzare quel proposito e diventa preponderante indirizzare non solo la ricostruzione della parte colpita, ma anche uniformare l'immagine del palazzo, demolendo molte stratificazioni successive all'impianto del palazzo quattrocentesco. Un intervento, dunque, che trasforma nuovamente una parte della storia della fabbrica, annulla le stratificazioni, ridefinisce i contorni volumetrici con tetti a terrazza, due soli piani fuori terra, trifore con colonnine e merlatura completa sui fronti esterni e sulla torre. Una lettura dunque dei caratteri del palazzo quattrocentesco, che ha preparato la fabbrica al successivo intervento di musealizzazione di Carlo Scarpa.

Nel 1945 si avviano i lavori più urgenti di consolidamento e restauro, programmati dal soprintendente Mario Guiotto e si prevede lo sgombero, la liberazione dalle macerie, la catalogazione degli elementi da riutilizzare, la demolizione dei tratti delle strutture murarie che versavano in pessime condizioni di stabilità²⁴ [fig. 12]. Del soprintendente Mario Guiotto erano note la passione e la competenza che aveva impiegato durante i momenti più critici soprattutto nell'opera di protezione preventiva dei monumenti contro i possibili danni bellici, programmando, progettando e attuando foderature con incastellature e tavolati lignei, con sacchetti riempiti di sabbia, dei prospetti esterni e interni degli edifici più ricchi di decorazioni scultoree, pittoriche e/o architettonico-decorative, e smontando, in modo totale o parziale, fontane, monumenti celebrativi e quant'altro prioritariamente meritava di essere salvato dell'arredo urbano della città²⁵. In questo caso la sua competenza e passione professionale lo rende un uomo chiave per la cura nelle operazioni di rilievo dello stato di fatto e nello sgombero e catalogazione degli elementi architettonici che sono stati recuperati dai crolli del palazzo Abatellis.

È chiaro che la zona più preoccupante e delicata dal punto di vista della precarietà delle strutture superstiti è quella relativa all'ala sud-est del cortile e della torre angolare.

Il soprintendente realizza un rilievo dettagliato dello squarcio sul prospetto esterno crollato a seguito dell'attacco bellico, evidenziandone l'estensione su un precedente rilievo del

palazzo e sulla base dello stesso rilievo realizza l'ipotesi di ricostruzione [figg. 13-14]. Quella che viene prevista dalla Soprintendenza è un'operazione di consolidamento delle murature superstiti con l'inserimento di catene in ferro e la ricostruzione dei volumi e di alcune aperture. Una ricostruzione dei volumi che però non contempla la sopraelevazione parzialmente crollata di vicolo della Salvezza e, contemporaneamente, anche una demolizione di tutti i volumi sopraelevati oltre il primo piano, ovvero oltre l'immagine del palazzo quattrocentesco che si sviluppava solo tra il piano terra e il primo piano. Si realizza una nuova muratura in cui il paramento murario esterno è in conci intagliati posti in opera con malta di cemento, i conci interni e il nucleo in conci sbozzati e il rifacimento dei solai della copertura a terrazza in calcestruzzo armato. Una particolare attenzione è posta nel ristabilire un'unità figurativa il più possibile vicina all'immagine medievale, avvalendosi degli abili maestri intagliatori che dalla prima metà dell'Ottocento e fino al periodo postbellico del secondo conflitto mondiale, hanno popolato tutti i cantieri di restauro dell'isola.

La tradizione degli intagliatori è dunque un tema chiave nella ricostruzione di questi edifici, tanto quanto lo era stata nell'Ottocento per gli interventi di liberazione e ricostruzione degli edifici arabo-normanni condotti da Giuseppe Patricolo²⁶. Una corretta progettazione poteva essere sviluppata in cantiere solo con la presenza di maestranze esperte, fondamentali per condurre a buon fine gli interventi di recupero e conservazione del patrimonio architettonico²⁷.

Le documentazioni d'archivio, fotografiche e i documenti di cantiere, ci mostrano l'abilità di queste maestranze, come nel caso della ricostruzione della torre a destra del prospetto principale, parzialmente crollata: «si prevederà la ricostruzione del muro crollato fino al livello della merlatura [...] e l'esecuzione di un collegamento in cemento armato all'altezza delle mensole della merlatura della torre». La perizia dei lavori urgenti che redige il soprintendente Guiotto nel 1945 fa emergere che sono smontate e ricomposte le merlature della

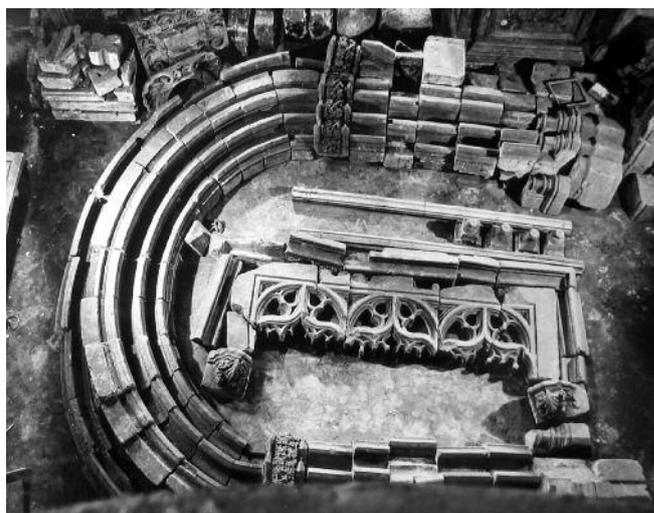


Fig. 12. Palermo. Palazzo Abatellis, elementi recuperati dalle macerie e utilizzati per la ricostruzione (Archivio fotografico SBBCCA-AP).

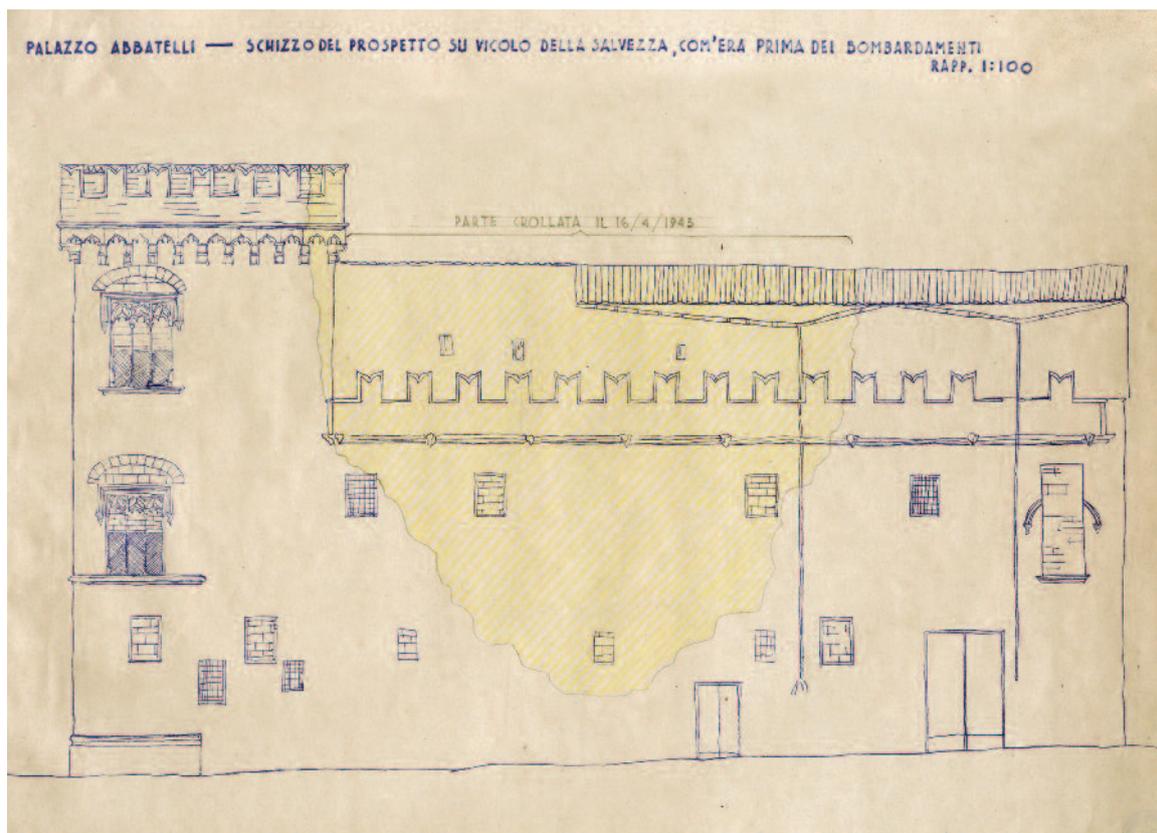


Fig. 13. Palermo. Palazzo Abatellis, vicolo della Salvezza, rilievo del prospetto nella condizione che precede il crollo causato dal bombardamento del 1943, in giallo è evidenziata la parte colpita dalle bombe del 1943 (Archivio fotografico SBBCCAAP).

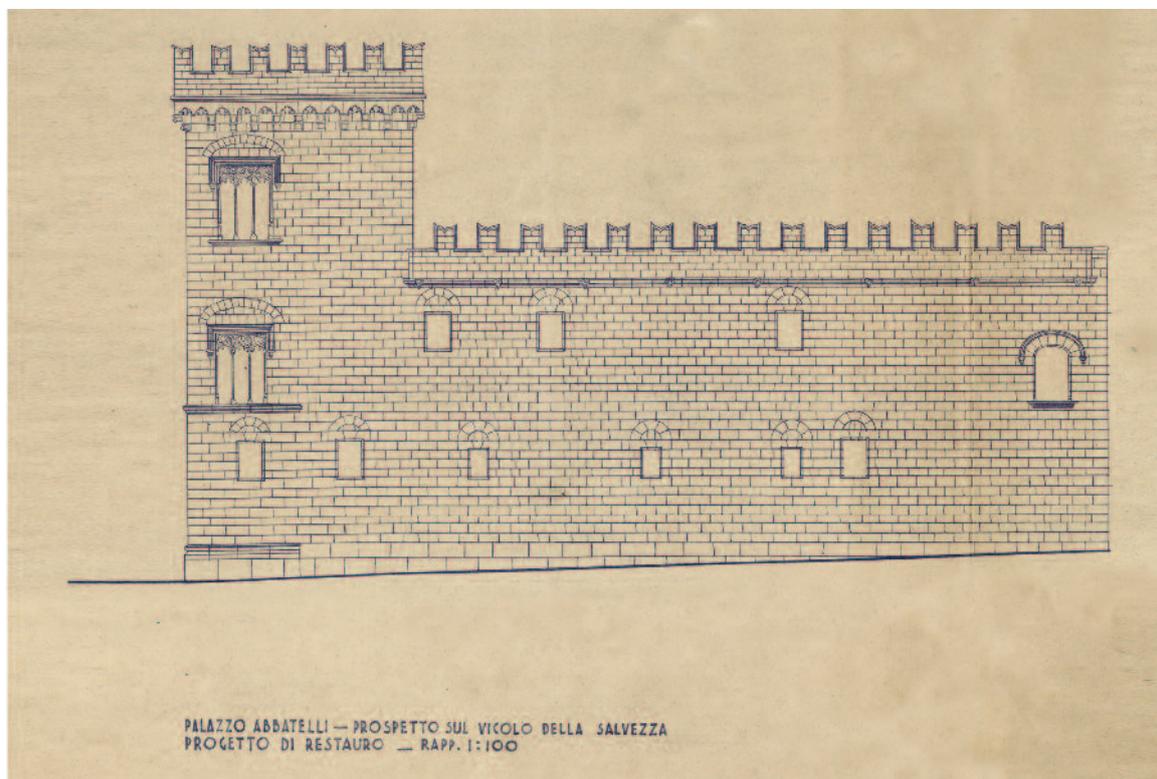


Fig. 14. Palermo, palazzo Abatellis, vicolo della Salvezza, progetto di ricostruzione del prospetto (Archivio fotografico SBBCCAAP).

torre ancora esistente e, per la parte crollata, sono rimontati alcuni pezzi recuperati dalle macerie, ma altri merli sono realizzati ex novo utilizzando pietra della Foresta di Carini²⁸. Le murature a sostegno dei merli sono realizzate con pietra dell'Aspra²⁹, utilizzando malta di cemento ritenuta più adatta «a creare la carica per la staticità della merlatura a sbalzo»³⁰. La stessa perizia riporta che alla ricostruzione della torre con paramento a vista e merlature, si aggiunge anche l'inserimento di una serie di catene in ferro. Il paramento su via Alloro registra un fuori piombo, difatti prima dell'intervento di ricostruzione della torre, si fa anche lo smontaggio, rilievo e numerazione dei pezzi del paramento esterno intagliato, in corrispondenza della torre angolare lato via Alloro. Lo smontaggio si prevede fino alla bifora del primo piano, demolendo tutta la muratura interna e il nucleo del paramento, per rifare l'intero paramento su via Alloro rimontando all'esterno i conci intagliati che erano stati numerati e smontati precedentemente.

Nell'anno successivo, dopo la perizia preventiva per la riparazione di parte dei danni di guerra nel palazzo Abatellis, si descrive ancora una volta la demolizione e ricostruzione di strutture murarie pericolanti. Con l'esiguità dei fondi pubblici disponibili, riuscire a recuperare un numero elevato di beni architettonici, non fu affatto un'impresa semplice. Per i monumenti che avevano subito danni di maggiore entità, come palazzo Abatellis, si intervenne prevalentemente con il ripristino e la reintegrazione del manufatto, cercando di armonizzare le parti tra loro. Le differenze tra parti originali e parti integrate sono ancora in parte oggi visibili nel paramento sul vicolo della Salvezza, anche se il progetto non ha previsto l'apposizione di date o di una perimetrazione distinguibile rispetto alle aree integrate, cosa che si ritrova in altri progetti palermitani post guerra, come per la ricostruzione delle absidi della chiesa della Magione a Palermo. I conci d'integrazione del volume ricostruito sono perfettamente intagliati a spigolo vivo e mostrano i segni degli strumenti da taglio ancora visibili sulla superficie esterna. È evidente la traccia del taglio con sega manuale, utilizzata durante il cantiere di ricostruzione novecentesco, oltre a un'evidente differenza cromatica della pietra e il differente stato di conservazione tra i conci di nuova integrazione e quelli quattrocenteschi. Per i conci speciali che presentano una stereotomia più complessa, l'operazione di riconoscimento risulta più ardua. In questo caso, la complessità della lavorazione dei conci, realizzati ad opera dell'intagliatore Antonino Pumo³¹, come quelli degli archi del loggiato o delle finestre o delle fasce marcapiano o della torre, fa emergere una raffinatissima qualità operativa che ancora persisteva nel cantiere di restauro di quegli anni. La ricostruzione è stata prevista:

«con muratura di pietra tufacea di conci da demolizione [...] pietra di nuova fornitura, detta dell'Aspra, per la ricostruzione di strutture murarie crollate [...] Muratura di conci di tufo della foresta di Carini intagliati in cinque facce, da restare anche senza intonaco murata con malta comune da servire per risarcimenti a cucì e scuci»³².

Secondo una lettera di richiesta che il soprintendente Mario Guiotto inoltrerà all'ufficio del Genio Civile nel 1947, i conci

di demolizioni utilizzati sono pari a 50 mc e saranno prelevati dalle macerie degli edifici su via Alloro³³. Per lo scalone esterno si prevede, per la parte del piano terra, lo smontaggio e ricomposizione della muratura del parapetto per poi rimontarla con malta di cemento.

Nel 1949 il soprintendente Mario Guiotto, riassumendo i lavori sino ad allora eseguiti, fa un quadro completo dell'intervento operato, sottolineando il disagio che prova nel dovere lavorare in una condizione di profonda difficoltà, in cui le macerie non possono essere studiate e recuperate pienamente e rimarcando la volontà di liberare il monumento dalle strutture che si erano stratificate con il tempo. Guiotto, inoltre, scrive:

«le limitate opere di restauro finora eseguite in varie riprese si possono sintetizzare nella scomposizione e ricomposizione di tratti murari caduti, sgombero di macerie e selezione degli elementi e dei materiali riutilizzabili, liberazione delle strutture originali dalle superfetazioni, muratura di squarci e consolidamenti murari in tutte le parti dell'edificio, ricomposizione del tratto crollato della torre ad ovest e delle arcate del porticato»³⁴.

Sia che si tratti di un ripristino in stile, di un'integrazione con parti distinguibili, di una liberazione o di uno smontaggio e rimontaggio, le tecniche utilizzate negli interventi sono miste e non disdegnano l'uso di nuovi materiali come il ferro e il cemento. Anche per palazzo Abatellis, il cemento armato sarà ampiamente utilizzato per la ricostruzione e per il consolidamento: «Si costruiscono nelle dimensioni e nel sito dei fori ritrovati delle antiche travi di legno le travi in cemento armato del nuovo tetto a terrazzo»³⁵. Il palazzo venne interamente consolidato, con uso sistematico di cordoli di collegamento, travature e solai in cemento armato di rinforzo e aggiunti solai realizzati con tecnica mista, tipo Sap³⁶. L'immagine restituita dai volumi del palazzo dopo il restauro, è quella del blocco a corte con due livelli fuori terra (piano terra e primo piano), con doppia torre merlata e coperture a terrazza ottenuta con l'uso di questi nuovi solai in cemento armato³⁷. Vengono inoltre recuperate le originarie aperture che erano state tompagnate o parzialmente danneggiate per le sopraggiunte esigenze derivate dalla destinazione d'uso monastico o per i mutati gusti stilistici, completandole con le sottili colonnine di marmo, ove erano mancanti. Si opererà un profondo restauro di consolidamento e di ricomposizione senza il quale il palazzo avrebbe continuato a subire un lento e irrimediabile dissesto delle strutture e degrado delle superfici. Il restauro del soprintendente Mario Guiotto fu complesso da gestire per le condizioni in cui si operava e per questo ancora più prezioso sia per il monumento architettonico, che per noi che, studiandolo, ne manteniamo la memoria [figg. 15-19].

Nel decennio successivo i lavori proseguono con la Soprintendenza di Armando Dillon³⁸ che nel 1950 redigerà un consuntivo dei lavori eseguiti per il palazzo Abatellis, in cui comparirà nuovamente la realizzazione di conci intagliati per gli archi del loggiato e lavori di cucì e scuci nell'ala sud, all'altezza dell'ammezzato e nell'ala est, sul cortile. In una sua relazione del marzo 1950, Dillon definisce essenzia-

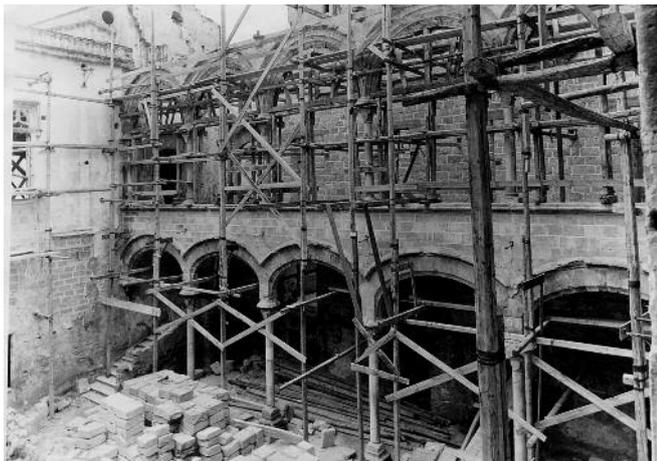


Fig. 15. Palermo. Palazzo Abatellis, ricostruzione del loggiato e dell'ala sud-ovest (Archivio fotografico SBBCCAAP).



Fig. 16. Palermo. Palazzo Abatellis, ricostruzione della torre merlata (Archivio fotografico SBBCCAAP).

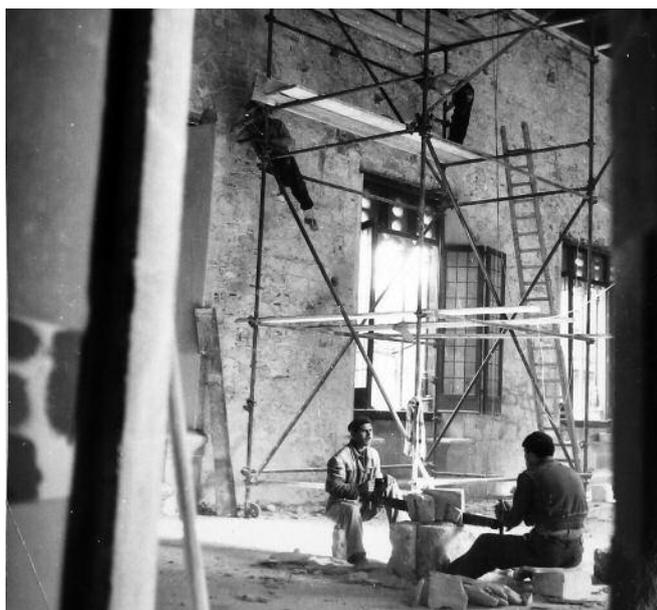


Fig. 17. Palermo. Palazzo Abatellis, operai che tagliano conci di bio-calcarene al primo piano del palazzo, nell'ala sud-ovest, in fase di ricostruzione (Archivio fotografico SBBCCAAP).

le il lavoro operato dalla Soprintendenza, senza il quale il palazzo sarebbe andato irrimediabilmente perduto: «Venne edificato come signorile dimora, divenne successivamente monastero e poi abitazione. Con le varie modificazioni e i danni subiti, divenne praticamente inservibile e staticamente pericolante»³⁹. Com'è facile immaginare egli sceglie di demolire tutti gli strati d'intonaco che nei secoli si erano stratificati e si motiva l'operazione rispetto all'esigenza di controllare la struttura muraria del palazzo. Difatti, seppure tre delle ali del palazzo Abatellis furono colpite «lievemente dall'impatto delle bombe» viene espressa l'esigenza di comprendere se avessero riportato lesioni eventualmente occultate dall'intonaco e di conseguenza se ne rende necessaria la totale demolizione. Lo stesso documento, in un brano che riflette la mancata sensibilità operativa purtroppo ancora oggi attuale, riporta: «scrostamento di intonaco sino rinvenire la muratura, con ogni accorgimento per non sciupare la faccia vista della sottostante struttura antica»⁴⁰. La necessità di assumere la muratura originaria a testimonianza privilegiata, perché più vicina alla fondazione dell'edificio, si concretizza già da anni nella necessità di cancellare gli strati d'intonaco per meglio rappresentare la struttura muraria medievale con la sua ricca stereotomia. Ricordiamo che negli stessi anni in cui si era discussa la necessità di destinare il palazzo Abatellis come sede di un museo che potesse rappresentare il medioevo siciliano, anche nella vicina chiesa cinquecentesca di Santa Maria di Porto Salvo, elegantissimo esempio di un'architettura gotica mediterranea di altissimo interesse per linguaggio e per tecniche costruttive⁴¹, nel 1914, a seguito del riscontro di una cattiva condizione delle muraure, con forti segni di schiacciamento e lesioni⁴², si opera la totale demolizione degli strati d'intonaco. La prassi per analizzare meglio la muratura ritiene necessario: «scalpellare l'attuale intonaco che ricopre gli archi ed i muri insistenti su di essi, per mettere a nudo lo strato della pietra da costruzione della chiesa, utilizzando i mezzi opportuni per sostituire i conci schiacciati»⁴³.

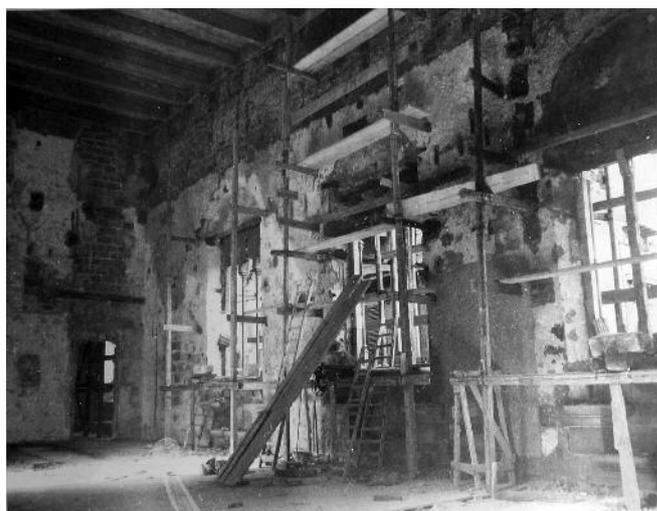


Fig. 18. Palermo. Palazzo Abatellis, una fase del cantiere di restauro al primo piano (Archivio fotografico SBBCCAAP).

Dopo lo scrostamento degli intonaci e successivamente all'analisi delle condizioni statiche delle murature, Dillon prevede però di reintonacare i paramenti interni del piano terra e parte di quelli del primo piano e quelli sul cortile con l'intonaco tipo Livigni. Nel grande cantiere di palazzo Abatellis le opere più impegnative si concluderanno con la ricostruzione totale del loggiato sulla corte interna, oggi considerata tra le testimonianze più preziose dell'architettura gotica siciliana [figg. 20-22]. Quando con le bombe del 1943 l'intero loggiato crolla, a meno dei monconi di arco che si aggrappavano alla destra e alla sinistra dei muri d'ambito, viene rimontato anche attraverso una catalogazione di pezzi recuperati dalle macerie, un'operazione che lo stesso Roberto Pane descriverà come «un gigantesco giuoco di pazienza»⁴⁴. I documenti d'archivio, a proposito del rimontaggio del loggiato, descrivono un accurato rilievo dei frammenti che si dichiarano recuperabili in considerazione della stereotomia e della loro posizione in seguito al crollo. Osservando le fotografie storiche subito dopo il crollo e analizzando i metri cubi di materiale nuovo dichiarato, in sostituzione di quello irrecuperabile e annotato nei computi di cantiere, si può ritenere convincente l'idea che il lavoro di nuova costruzione, per buona parte del loggiato, fu consistente⁴⁵.

I restauri del loggiato, della torre e di buona parte dell'ala crollata sono i tre grandi temi con i quali si deve confrontare la Soprintendenza, la scelta della ricostruzione è accompagnata dall'ulteriore demolizione di quelle trasformazioni che avevano caratterizzato sino a quel momento il palazzo, con l'eliminazione di tutti gli intonaci, delle finestre sei e settecentesche sulla corte e negli spazi interni, dei balconi e di tutte quelle piccole e grandi aperture sui prospetti esterni che non corrispondevano alla visione di quella immagine medievale che doveva avere il palazzo alla fine del Quattrocento.

Nel giugno del 1954 viene inaugurata la nuova Galleria nazionale della Sicilia, a seguito dell'ultima grande trasformazione che interesserà la *domus magna Abatellis*, con l'intervento di Carlo Scarpa che si concentra sul nucleo del palazzo e sulla attigua chiesa Cinquecentesca⁴⁶. Il palazzo Abatellis è scelto come sede per la creazione della galleria in cui si sarebbero custodite le opere d'arte medievale e moderna delle raccolte statali di Palermo, conservate sino al secondo dopoguerra assieme a quelle archeologiche nel vecchio Museo Nazionale. Un museo non più idoneo alle nuove idee di musealizzazione, allo spazio importante che avevano assunto gli studi sull'architettura gotica mediterranea e alla mole di patrimonio da esporre.

Gli interventi sul palazzo continuano nel tempo, dal 1955 al 1958, con il progetto di Giuseppe Spatrisano, che interviene con il consolidamento e restauro dell'altra ala del complesso, quella settecentesca⁴⁷, ma in quel momento storico il nucleo più antico continua ancora ad essere interessato da piccoli interventi di sostituzione e consolidamento⁴⁸. Nel 1962 si conferisce a Carlo Scarpa il premio In/Arch per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico nazionale, premio che gli viene attribuito proprio per palazzo Abatellis. Ad appena otto anni dall'apertura della galleria, però, si scatenò una violenta protesta condotta dalla Soprintendenza. La

lettera del 1963 del soprintendente ai monumenti Giuseppe Giaccone al direttore del Giornale di Sicilia, Girolamo Ardizzone, si apre così:

«Gentile Direttore, in merito a quanto pubblicato dal suo giornale circa l'assegnazione dei "Premi nazionale architettura 1962", Le sarei grato se volesse portare a conoscenza dei Lettori del Suo Giornale che il Premio per il restauro di palazzo Abatellis di Palermo assegnato al



Fig. 19. Palermo. Palazzo Abatellis, una fase del cantiere di restauro del prospetto nord sulla corte (MBACT, ICCD - Archivio MPI, fondo P).

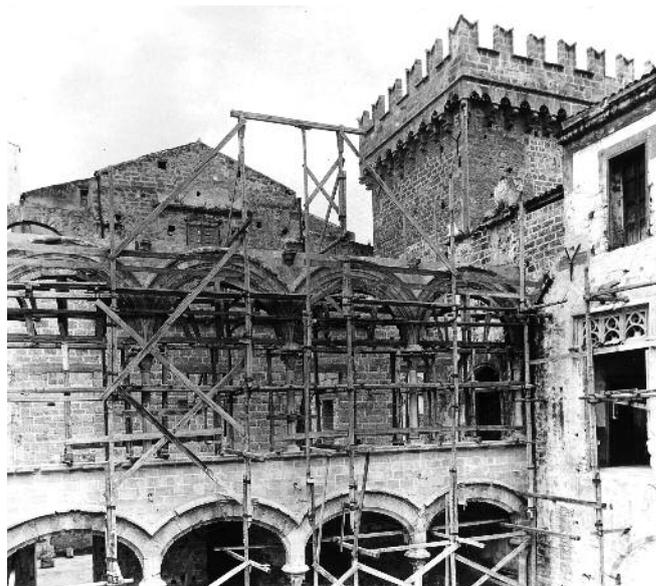


Fig. 20. Palermo. Palazzo Abatellis, il cantiere di rimontaggio e ricostruzione del loggiato, in questa fase l'intervento sulla torre è stato già completato (MBACT, ICCD - Archivio MPI, fondo P).

Prof. Scarpa riguarnerà altri meriti che il premiato potrà vantare nei riguardi dell'adattamento a Museo e del suo arredamento ma non quello del "restauro". È noto, infatti, che nell'immediato dopoguerra fu l'architetto Mario Guiotto, Soprintendente ai Monumenti del tempo che salvò il monumentale Palazzo dagli "sciacalli" ed iniziò la



Fig. 21. Palermo. Palazzo Abatellis, una fase del cantiere in cui erano già state completate tutte le operazioni di liberazione e di ricostruzione del prospetto sud-est, del loggiato e del parapetto dello scalone esterno (MBACT, ICCD - Archivio MPI, fondo P).



Fig. 22. Palermo. Palazzo Abatellis, una fase del cantiere in cui erano già state completate la ricostruzione dell'ala sud-ovest e della torre merlata (MBACT, ICCD - Archivio MPI, fondo P).

sua ricostruzione tra le mille difficoltà degli scarsissimi finanziamenti e delle umane incomprensioni. Dal 1949 al 1955 il completo restauro del Palazzo fu tra le opere più impegnative concluse dall'architetto Armando Dillon che in quel periodo diresse la Soprintendenza [...] I più qualificati Architetti palermitani possono testimoniare del profondo rispetto e dell'umiltà con cui il Prof. Dillon procedette nel suo difficilissimo compito di restauratore»⁴⁹.

L'intervento di Carlo Scarpa si colloca cronologicamente in una fase successiva ai lavori di protezione e primo intervento di Mario Guiotto prima e di Armando Dillon dopo. Il lavoro svolto da Scarpa definisce ulteriormente, al fine dell'allestimento a Galleria Nazionale e in modo indiscutibilmente colto e interessante, la nuova immagine del palazzo su cui aveva già ampiamente lavorato la Soprintendenza con l'imponente lavoro di ricostruzione e consolidamento [fig. 23]. Scarpa ridefinisce una qualità architettonica che il restauro non aveva ritrovato, un restauro che aveva nei dieci anni complessi tra il 43 e il 53, risposto a necessità di consolidamento strutturale, di ricomposizione volumetrica e sottrazione per eliminazione di stratificazioni sei e settecentesche che le bombe avevano risparmiato. Scarpa allora lavora su questa nuova immagine restituita, quella del palazzo quattrocentesco, e su questa progetta un'esposizione in cui al piano terra del palazzo sono destinate le opere scultoree e al primo piano la pittura. Una collocazione a parte verrà assegnata al grande affresco del *Trionfo della Morte*, posizionato in corrispondenza dell'abside della chiesa cinquecentesca, alla quale si accede dalla prima sala del percorso, alla quota della grande corte interna. L'intervento di Scarpa risolve temi diversi di progetto con un grande rispetto per i valori monumentali del palazzo restituito dal restauro della Soprintendenza, anche quando realizza la piccola scala esterna in stile, sullo spigolo nord-est della corte del palazzo: «ho fatto rifare una scala del cortile in stile, che male c'è a fare certe cose come Viollet le Duc»⁵⁰.

A proposito del lavoro di restauro della Soprintendenza Scarpa, per palazzo Abatellis, utilizza delle parole molto chiare:

«c'era da fare l'adattamento vero e proprio a museo, cioè aprire i passaggi necessari al giro delle sale, e rimediare certa meccanica empirica e crudezza del restauro monumentale, affinché l'architettura potesse vivere in armonia con quella che sarebbe stata l'atmosfera del museo. In sostanza l'architettura stessa, in un certo senso, doveva essere oggetto di esposizione»⁵¹.

Un restauro che ha fatto sicuramente i conti con le difficilissime circostanze in cui questi funzionari si trovano ad operare, svolgendo spesso con velocità, emergenza e a costo di ingenti sacrifici una quantità di operazioni sui monumenti e sui tessuti storici, condotti con efficacia, autonomia, grande iniziativa individuale o con il supporto di pochissimi colleghi, «non più di due in media per Regione»⁵², con risultati di selezione e non di conservazione dei rapporti con le epoche e gli uomini. La "crudezza" di cui parla Scarpa è riferita al risultato finale del restauro, che è il riflesso di una prassi operativa in cui le tecniche sono standardizzate per un progetto, con un esito

che nella condizione di emergenza inciampa, che si fonda sul raschiamento del "palinsesto" che prende forma per consegnare alla città un luogo ritenuto più adatto ad una nuova fruizione pubblica. A proposito di questo periodo storico, Carlo Ceschi rileva che le ricostruzioni eseguite nel decennio successivo ai crolli causati dalle bombe, in gran parte «furono eseguite ottimamente o per lo meno in maniera accettabile, tenendo conto delle eccezionali difficoltà che ogni caso prevedeva». Ceschi sottolinea in più occasioni che la priorità era prima di tutto la messa in sicurezza delle strutture, con la rimozione delle parti pericolanti, puntellamento, protezione dalle intemperie e dai furti, per «salvare il salvabile» e, successivamente, con il progetto di ricostruzione salvare anche ciò che non c'era più⁵³. Utilizzando la selezione cronologica realizzata con le demolizioni delle stratificazioni sei-settecentesche, si salverà a palazzo Abatellis tutto ciò a cui verrà attribuito valore, con la ricostruzione del loggiato i cui frammenti catalogati saranno riutilizzati, con la ricostruzione delle merlature sulla torre e sul prospetto esterno e con il "ridisegno" dei prospetti medievali della corte.

Conclusioni

Con l'intervento di Carlo Scarpa si chiudono le imponenti trasformazioni dell'architettura di palazzo Abatellis nella fase più recente della sua lunga storia. L'intervento di Scarpa che, con grande rispetto per i valori del monumento, fa emergere l'importanza delle scelte di restauro operate dalla Soprintendenza, ci restituisce uno dei musei più interessanti

d'Europa, da attraversare scoprendo la sapiente collocazione delle opere d'arte, legando la loro collocazione alla spazialità e ai valori architettonici del palazzo gotico mediterraneo, in una lettura sincronica di rara bellezza. Un progetto di allestimento museale, quello compiuto da Carlo Scarpa, che ha costruito per il futuro una nuova memoria di questo luogo, in cui la storia protagonista è quella dell'arte medievale, celebrata in ogni sua sapiente scelta. Scelte che sono in continuità con il faticoso operato della Soprintendenza, che lavora alla conservazione di quelle peculiarità architettoniche che ci mostrano l'architettura siciliana tra Quattro e Cinquecento.

Scarpa lavora con una materia che gli è stata consegnata dall'intervento di restauro condotto dalla Soprintendenza, a cui si deve l'opera di salvaguardia faticosa e imponente rispetto alle devastazioni della guerra, che però non riesce a sfociare in un progetto di architettura più complesso, ma si atesta ad una prassi di azioni ascrivibili alla sequenza: liberazione/demolizione, selezione/ricostruzione. Resta sicuramente il fatto che dopo la primavera del 1943, se non si fosse intervenuti con tempestività nella protezione, nel consolidamento dei muri pericolanti e nelle integrazioni necessarie, il palazzo e i frammenti salvati sarebbero andati presumibilmente perduti.

Lo stesso Gustavo Giovannoni scriverà

«occorrerà talvolta chiamare a sussidio la fantasia e l'ipotesi che avevamo messo da parte, l'imitazione stilistica che avevamo limitato [...] sarà meglio un restauro scientificamente imperfetto, che rappresenti una scheda perduta nella storia dell'architettura, che la rinuncia completa, la quale priverebbe le nostre città del loro aspetto caratteristico nei più significativi monumenti d'arte».

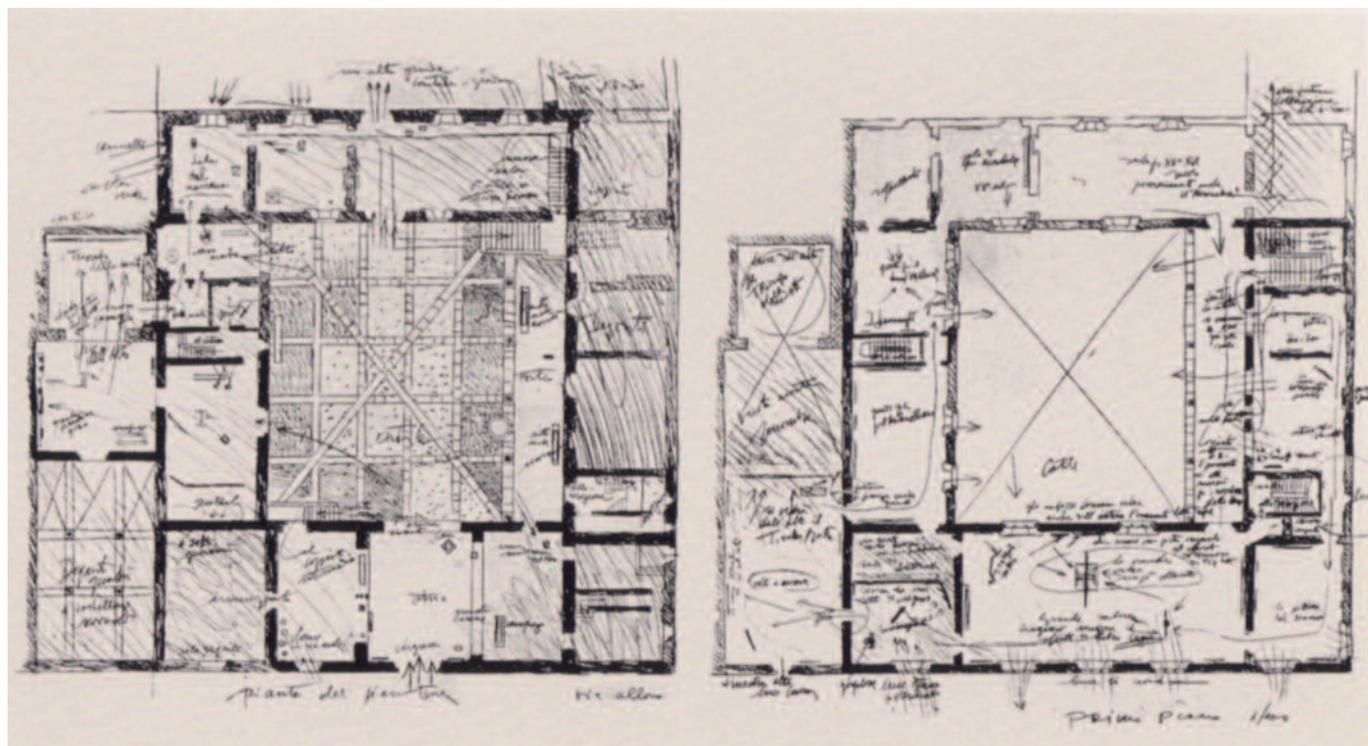


Fig. 23. Palermo. Palazzo Abatellis, pianta piano terra e primo piano, disegni di Carlo Scarpa (Da G. Mazzariol, *Opere di Carlo Scarpa*, in «L'architettura. Cronache e storia», 3, settembre-ottobre 1955).

Un restauro in cui le figure dei soprintendenti che si succedono in dieci anni, rivelano un impegno costante e militante nel dibattito e un'operatività sul campo che ci mostra figure di funzionari con una profonda capacità tecnica, che con passione e alto senso etico portano avanti una scelta culturale complessa per le condizioni in cui si opera, ma zoppicante per i risultati di progetto che spesso hanno una forte compo-

nente di ripristino, specchio di quel momento storico. Senza dimenticare che, per palazzo Abatellis, le scelte di progetto realizzate tra il 1943 e il 1953 sono un proposito prebellico per il quale il palazzo era già stato candidato. Questi anni sono dunque un momento di impegno, ma anche la condizione ideale alla realizzazione di un progetto al quale da lungo tempo il palazzo era stato destinato.

Note

¹ MELL, 1958; NOBILE, 2006.

² La copiosa documentazione contrattuale relativa alla realizzazione di architetture civili in Sicilia tra il XV e il sec XVI secolo, mostra un quadro di convenzioni e procedure che combina caratteri locali e tradizioni mediterranee di lunga durata. Riferendosi in particolare all'architettura di palazzo Abatellis, Cfr. NOBILE, 2021, pp. 11-15.

³ Cfr. BARONE, 2022, pp. 308-317.

⁴ Cfr. PALAZZOTTO, 2020.

⁵ Sugli interventi di restauro operati dalla Soprintendenza per palazzo Abatellis cfr. MORELLO, 1989a; BARONE, 2006, pp. 218-223; SCATURRO, 2007, pp. 71-86; PRESCIA, 2012; VITALE, SCATURRO, 2019.

⁶ L'onorevole Empedocle Restivo (Palermo 1876 -1938) è stato deputato al Parlamento, presidente della Camera di commercio e assessore all'istruzione. Al suo nome è intestata la Galleria d'arte moderna di Palermo, di cui egli si rese promotore nel 1910.

⁷ Archeologo italiano (Napoli 1868 - Palermo 1962), fu direttore del Museo Nazionale di Palermo (1914-1926), Soprintendente agli Scavi, musei e oggetti d'antichità (1914-1923), promosso soprintendente archeologo nel 1926 con l'incarico per la Venezia Giulia, ottenne in seguito di continuare la sua attività a Palermo con la giurisdizione estesa alle province di Trapani e Agrigento. Nel 1927 diviene Professore di archeologia per l'Università degli Studi di Palermo (1927-1938). Socio nazionale dei Lincei (1946).

⁸ Relazione, *Passaggio della R. galleria d'arte medievale e moderna, annessa al R. Museo di Palermo nel palazzo Abatellis (Monastero della Pietà)*, datata Palermo, 23 settembre 1915. ACS, 1908-1924 (Divisione prima), busta 712.

⁹ Lettera, *Palermo galleria di arte medievale e moderna*, destinata al Ministero dell'istruzione Pubblica, Direzione generale per le antichità e le belle arti, a firma del soprintendente E. Gobrici, datata Palermo, 5 settembre 1917. ACS, 1908-1924 (Divisione prima), busta 712.

¹⁰ A Palermo, in quegli anni, si studiava e finanziava il restauro per la chiesa di Santa Maria della Catena, altro importante monumento medievale costruito dall'architetto Matteo Carnelivari. Cfr. BARONE, 2022, pp. 308-317.

¹¹ Relazione del prof. Adolfo Venturi, *Adunanza del 31 ottobre 1914 del Consiglio Superiore per le Antichità e per le Belle Arti*, ACS, 1908-1924 (Divisione prima), busta 712.

¹² Archivio Storico della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo (da qui in avanti ASBCAP), fascicolo Mon. 297, Perizia, a firma di Pietro Lojacono, datata 16 luglio 1937.

¹³ ANTISTA, E. GAROFALO, NOBILE, 2021.

¹⁴ Cfr. LONGHI, 1953, pp. 3-44; VIGNI, 1954, pp. 185-190; MAZZARIOL, 1955, pp. 350, 354-359; VIGNI, 1956, pp. 201-214; Art. red. 1962, pp. 17-22; VIGNI, 1984, pp. 34-43; POLANO, 1989; MORELLO, 1989b, pp. 81-87; IANNELLO, 2018.

¹⁵ Il 10 novembre 1943 nasce in Sicilia la commissione alleata di controllo divisa in quattro sezioni: militare, politica, economico-amministrativa, comunicazioni. La Sicilia è il primo territorio amministrato dall'AMGOT (Governo Militare Alleato dei Territori Occupati) e, con il passaggio dell'Italia da nazione nemica a co-belligerante degli eserciti alleati, la denominazione AMGOT si modifica in AMG (Governo Militare Alleato). L'AMG istituisce l'Allied Sub-Commission Monuments Fine Arts and Archives (MFAA), organismo anglo-americano che sovrintende, in cooperazione con le istituzioni italiane, ai primi interventi su chiese e palazzi danneggiati, operando in Sicilia tra il 1943 e il 1944. In Z. BARONE 2011, pp. 21-28. Per un quadro ampio nazionale sulle questioni relative all'impostazione teorica in tema di restauro architettonico alla data del conflitto e la loro evoluzione a fronte delle vicende belliche e dell'entità dei danni, cfr. DE STEFANI, COCCOLI, 2011.

¹⁶ SCATURRO, 2006, p.95.

¹⁷ LAVAGNINO, 1947, pp.72-77.

¹⁸ BARONE, 2011, pp. 21-28.

¹⁹ Nel 1944 sotto la sua Soprintendenza si compilarono elenchi riguardanti 58 edifici danneggiati dai bombardamenti con il titolo di Primo elenco degli edifici artistici danneggiati da azioni di guerra e, ad un mese di distanza, seguirà un secondo elenco di altri 51 edifici definiti di minore importanza. Cfr. GUIOTTO, 2003, p. 9; PRESCIA, 2008, pp. 19-26; PALAZZOTTO, 2017, pp. 467-486.

²⁰ Appunto a penna del soprintendente Mario Guiotto, allegato ad una lettera che descrive sinteticamente l'elenco degli interventi eseguiti: ASBCAP, fascicolo Mon. 297, lettera a firma del soprintendente Mario Guiotto, datata 23 aprile 1949.

²¹ ASSBCAPa, *Danni agli edifici artistici causati da bombardamenti aerei Classificazione dei danni*, vol.195-5, 1943-44, 16 dicembre 1943.

²² Sulla figura dei maestri intagliatori che hanno caratterizzato, tra Ottocento e Novecento, i cantieri di restauro siciliano, si confronti il prezioso lavoro di Salvatore Greco (funzionario della Soprintendenza ai Monumenti di Palermo) che in questi anni ha condotto un meticoloso e complesso lavoro di ricerca, intrecciando dati d'archivio e studi sul campo, dell'autore cfr. GRECO, 2007; GRECO, ARMETTA. 2013; GRECO, 2013; GRECO, 2015; GRECO, 2016b; GRECO, 2016a.

²³ Per consultare uno schema completo dell'organizzazione della tutela in Sicilia tra il 1779 e il 1977, cfr. LA MANTIA, 2022, pp. 106-109. Successivamente ai restauri di Mario Guiotto e Armando Dillon, avranno ha un ruolo negli interventi sul palazzo, anche il susseguirsi dell'im-

pegno di Giuseppe Giaccone (Sopr. 1955-66), dell'architetto Giuseppe Spatrisano e del soprintendente alle Gallerie e Opere d'arte della Sicilia Raffaello Delogu (sopr. 1958-1965).

²⁴ ASBCAP, fascicolo Mon. 297, fonogramma destinato all'ufficio del genio civile di Palermo, a firma del soprintendente Mario Guiotto, data 21 settembre 1945.

²⁵ PRESCIA, 2012, p. 15; L'elenco delle opere previste è pubblicato in GUIOTTO, 2003.

²⁶ Sulla figura di Giuseppe Patricolo cfr. TOMASELLI, 2023.

²⁷ Difatti il Ministero della Pubblica Istruzione emana il 22 aprile 1886 il Regolamento n. 3859, sui lavori da farsi a trattativa privata o in economia per restauri a monumenti nazionali e per gli scavi d'antichità, con cui viene indicata con l'art. 4, la possibilità per gli Uffici Tecnici Regionali, di scegliere, per i lavori in economia, gli operai più adatti alla esecuzione dei lavori stessi, opportunità che non era contemplata nelle altre categorie di lavori pubblici.

²⁸ Molte delle ricostruzioni postbelliche saranno realizzate con conci provenienti da una roccia calcarenitica cavata nella contrada Foresta a Carini. Si tratta di un sito non lontano da Palermo, dove si estraeva un materiale molto simile a quello utilizzato per gli edifici sia normanni che del gotico mediterraneo, ma diverso sia nella granulometria che nell'aspetto cromatico. Cfr. ALAIMO, MONTANA, GIARRUSSO, 2008.

²⁹ La *cava di Aspra* si trova alle porte della città di Bagheria e ha costituito sino al Settecento, insieme con le cave della *Silvera*, la *Scalidda*, di *Cin Fuentes*, del *piano del Re*, di *Denisinni*, della *Fossa della Garofala*, delli *Cavallazzi*, e di *Portella di Mare*, la riserva di materiale lapideo per tutta l'area del palermitano.

³⁰ ASBCAP, fascicolo Mon. 297, perizia, a firma del soprintendente Mario Guiotto, 3 marzo 1945.

³¹ Cfr. GRECO, 2016, pp. 31-38.

³² ASBCAP, fascicolo Mon. 297, perizia preventiva per la riparazione di parte dei danni di guerra nel palazzo Abatellis (non datata).

³³ *Ivi*, protocollo 1298, lettera del 12 giugno 1947.

³⁴ *Ivi*, fascicolo Mon. 297, protocollo 718, lettera del 23 aprile 1949.

³⁵ ASBCP, busta Palermo Palazzo Abatelli 1943-1949, n. 19269, p. 20, in PALAZZOTTO, 2017, p. 475.

³⁶ *Ivi*, relazione a firma del soprintendente Mario Guiotto, datata 17 giugno 1949.

³⁷ «A Palermo le logge e i terrazzi del XV secolo sono quasi sempre rivolti verso il mare. Nei palazzi cittadini si fa riferimento a una tipologia diffusa, nota come "astraco grande", che è collocato solitamente sopra la "sala magna". Quale fosse il reale uso di questi spazi rimane quindi senza risposte esplicite ma non si possono escludere a priori margini di attività legati al godimento visivo, come suggerisce il caso di Antonio Beccadelli o al viceré Fernando de Acuña, che in tempi diversi ottennero dai sovrani la possibilità di risiedere nel celebre palazzo normanno della Zisa, famoso per i giardini e per i giochi d'acqua», da NOBILE, 2016, pp. 67-76.

³⁸ Per un quadro approfondito sulla figura di Armando Dillon e sui suoi restauri in Sicilia Orientale, cfr. VITALE, SCATURRO, 2019, ma anche VASSALLO, 2004, pp. 193-213; VITALE, 2007, pp. 45-70; VITALE, 2008, pp. 183-211; VITALE, 2009, pp. 366-369.

³⁹ ASBCAP, fascicolo Mon. 297, relazione per lotto di lavori di somma urgenza, a firma del soprintendente Armando Dillon, datato 24 marzo 1950.

⁴⁰ ASBCAP, fascicolo Mon. 297, computo metrico estimativo di alcune opere di riparazione dei danni di guerra nel monumentale palazzo Abatellis, datato 17 maggio 1949.

⁴¹ NOBILE, 2022, pp. 20-25.

⁴² Le lesioni si riscontrano in corrispondenza dell'ultima arcata trasversale dove finiva l'antica navata traversa, che costituisce la prima entrando dalla via Vittorio Emanuele.

⁴³ ASBCAP, fascicolo Mon. 89, lettera del 24 aprile 1914, classificazione d'archivio 9-34-1.

⁴⁴ PANE, 1950, p. 50.

⁴⁵ Si calcolano: «4 mc di [...] muratura in conci di tufo intagliati in cinque facce e murati con sottile stato di malta [...] compreso la centinatura ed il ponteggio, [...] 7 mc. di...piccoli conci di tufo intagliati in cinque facce [...] da servire per il completamento delle ricostruzioni delle strutture di cui sopra [...] un compenso per ricavare le sagome a semplice curvatura nei blocchi già squadrate se ne prevedono salvo dettagli in consuntivo mq. 50. [...] Idem a doppia curvatura se ne prevedono salvo dettaglio in consuntivo mq. 10. Al punto 12 [...] Erezione delle colonne del porticato ricomponendo i frammenti recuperati con aggiunta di eventuali tronchi di colonna in marmo; si prevedono salvo dettaglio in consuntivo per n.4 colonne [...] ricomposizione degli archivolti compreso i piccoli restauri [...] rifacimento dei solai di copertura del detto portico secondo il disegno del solaio originale». In ASBCAP, fascicolo Mon. 297, computo metrico estimativo, perizia del restauro di completamento del loggiato e del corpo di fabbrica adiacente. La data del documento non è riportata.

⁴⁶ Carlo Scarpa si era trovato in Sicilia nel 1952 per l'allestimento, nel palazzo comunale di Messina, di una mostra dedicata ad Antonello e al quattrocento siciliano.

⁴⁷ PRESCIA 2012, pp. 142-143. Nel 1960 il soprintendente alle Gallerie della Sicilia a Palermo, Raffaele Delogu, lavora alla sistemazione della seconda corte, quella settecentesca, continuando quel faticoso e fondamentale lavoro di restauro che la Soprintendenza di Palermo dedica all'intero complesso monumentale di palazzo Abatellis. In ASBCAP, fascicolo Mon. 297, Atto di cottimo fiduciario, a firma del soprintendente Raffaele Delogu, datato 28 marzo 1960.

⁴⁸ Nella perizia di spesa firmata dal soprintendente Raffaele Delogu si riporta: «consolidamento della torre est consistente nello smontaggio di elementi della merlatura con sottostanti mensole, nella sostituzione degli elementi retti e comunque deteriorati e nella ricomposizione in opera degli elementi smontati e da sostituire [...] si prevede per i materiali, conci di tufo della foresta di Carini, calce idrata calce e cemento» *Ivi*, Perizia di spesa n.1 del 1959.

⁴⁹ *Ivi*, lettera del 29 marzo 1963, firmata dal soprintendente Giuseppe Giaccone al Comm. Girolamo Ardizzone direttore del Giornale di Sicilia di Palermo.

⁵⁰ Scarpa a Palermo rimane affascinato dal colore della pietra e dalla abilità dei maestri intagliatori, sceglierà la pietra di Carini perché più di qualunque altra si avvicinava a quella del palazzo cinquecentesco. È interessante leggere ciò che confida all'amico Calandra. Cfr. MORELLO, 1989c, p. 57; IANNELLO, 2018, p. 8.

⁵¹ POLANO, 1987.

⁵² CESCHI, 1970, p. 172. Si confronti anche l'articolo di M. MORGANTE 2010, in cui l'autrice scrive: «Nel 1946 all'Ufficio per i monumenti della Sicilia occidentale (su un territorio che copre Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani) Guiotto può contare unicamente su un architetto, un amministrativo, un fotografo, un ausiliario e un paio di ispettori onorari volontari; il suo collega Forlati, che a cavallo della guerra ha in carico un patrimonio monumentale disperso fra Venezia, Padova, Vicenza, Bassano e Treviso, ha presso di sé solo due storici dell'arte e un restauratore».

⁵³ Cfr. CESCHI, 1949; CESCHI, 1970, pp. 168-178.

Bibliografia

- R. ALAIMO, G. MONTANA, R. GIARRUSSO, *I materiali lapidei dell'edilizia storica di Palermo. Conoscenza per il Restauro*, Edizioni Umanistiche e Scientifiche, Enna 2008.
- Art. red., *L'opera di Carlo Scarpa in palazzo Abatellis a Palermo*, in «Domus», 388, 1962.
- A. ANTISTA, E. GAROFALO, M. R. NOBILE, *Architetture per la vita. Palazzi e dimore dell'ultimo gotico tra XV e XVI secolo*, in «Lexicon. Speciale», 2, 2021.
- Z. BARONE, *Le ricostruzioni post-belliche nella chiesa di S. Maria della Catena e nel palazzo Abatellis di Palermo*, in M.R. NOBILE (a cura di), *Matteo Carnilivari, Pere Compte 1506-2006*, Caracol, Palermo 2006, pp. 218-223.
- Z. BARONE, *La tutela dei monumenti in Sicilia durante gli anni della guerra*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», a cura di P. Barbera, *Studi sul secondo Novecento*, 12, 2011, pp. 21-28.
- Z. BARONE, *Tra le nuove mete dei forestieri. Il restauro ottocentesco della chiesa di Santa Maria della Catena a Palermo*, in «Confronti il restauro nell'/dell'Ottocento», Quaderni di restauro architettonico, 13-16, 2022, pp. 308-317.
- C. CESCHI, *I monumenti della Liguria e la guerra 1940-45*, Arte Grafiche Iro String, Genova 1949.
- C. CESCHI, *Teoria e storia del restauro*, Bulzoni, Roma 1970.
- L. DE STEFANI, C. COCCOLI, *Descrizione Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Marsilio, Venezia 2011.
- M. GUIOTTO, *I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni, danni, opere di pronto intervento*, Palermo 1946, ristampato dalla Fondazione Salvare Palermo e Fondazione Banco di Sicilia, Palermo 2003.
- S. GRECO, *I Rutelli, maestri della pietra*, in «Kalòs», 4, 2007, pp. 18-25.
- S. GRECO, *"L'Officina di riunione de' Capi Maestri Fabbricieri" (1842). Quando i capomaestri studiavano*, in E. D'AMICO (a cura di), *Una vita per il patrimonio artistico. Contributi in onore di Vincenzo Scuderi*, edizioni Kalòs, Palermo 2013, pp. 126-127.
- A. ARMETTA, S. GRECO, *La scala di Carlo Giachery nel Palazzo dei Ministeri a Palermo. Geometria ed esecuzione*, in G. ANTISTA, M. M. BARES (a cura di), *Le scale in pietra a vista nel Mediterraneo*, Caracol, Palermo 2013, pp. 99-116.
- S. GRECO, *Gli strumenti della "fine arte del taglio"*, in L. BELLANCA, M. DE LUCA (a cura di), *L'arte degli intagliatori della pietra*, Assessorato BCA e IS, Palermo 2015, pp. 97-100.
- S. GRECO a, *Gli antichi strumenti per il taglio della pietra a Palermo (XII-XIX secolo)*, in E. GAROFALO, J. C. PALACIOS GONZALO, T. CAMPISI (a cura di), *Costruire in pietra, pratica e storia. Laboratorio di stereotomia Palermo 2016*, Caracol, Palermo 2016, pp. 31-38.
- S. GRECO, *Privilegio delli mastri Intagliatori et Architetti: Il superamento di un ruolo subalterno - Palermo 1613*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 22-23, 2016, pp. 85-92.
- M. IANNELLO, *Carlo Scarpa in Sicilia 1952-1978*, Campisano Editore, Roma 2018.
- C. LA MANTIA, *Per una sinossi delle istituzioni*, in Carmen Genovese (a cura di), *Restauri di architetture normanne in Sicilia e Calabria fra Otto e Novecento*, Salvare Palermo fondazione Onlus, Palermo 2022.
- E. LAVAGNINO, *Cinquanta monumenti italiani danneggiati dalla guerra*, Roma 1947.
- R. LONGHI, *Frammento siciliano*, in «Paragone», 47, 1953, pp. 40, 96.
- M. MORGANTE, *La solitudine del soprintendente. Speranze e disillusioni della tutela tra la ricostruzione e l'età del centro-sinistra*, in «Città e storia», V, 2, luglio-dicembre 2010, pp. 449-466.
- F. MELI, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Fratelli Palombi Editori, Roma 1958.
- G. MAZZARIOL, *Opere di Carlo Scarpa*, in «L'architettura. Cronache e storia», 3, 1955.
- P. MORELLO a, *Palazzo Abatellis. Il maragna del maestro Portulano da Matteo Carnilivari a Carlo Scarpa*, Grafiche Vianello, Ponzano/Treviso 1989.
- P. MORELLO b, *Carlo Scarpa. L'allestimento della galleria di palazzo Abatellis, 1953-54*, in «Domus», 708, 1989, pp. 81-87.
- P. MORELLO c, *Palazzo Abatellis*, Treviso 1989.
- M. R. NOBILE (a cura di), *Matteo Carnilivari, Pere Compte 1506-2006*, Caracol, Palermo 2006.
- M. R. NOBILE, *"Sans bois, sans toit" 1. Le terrazze nel Mediterraneo: la Sicilia fra XV e XVI secolo* in M. CHATENET, A. GADY, *Toits d'Europe. Formes, structures, décors et usages du toit*, Picard, Parigi 2016, pp. 67-76.
- M.R. NOBILE, *Uno sguardo alle fonti sull'architettura civile tra Quattrocento e Cinquecento in Sicilia: i contratti per analogia*, in «Lexicon. Speciale», 2, 2021, pp. 11-15.
- M. R. NOBILE, *Un' ipotesi per le basi delle colonne nella chiesa di santa Maria di Portosalvo*, in «Per», 59, giugno-dicembre 2022, pp. 20-25.
- R. PANE (a cura di), *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, pubblicazione del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1950.
- P. PALAZZOTTO, *Mario Guiotto Soprintendente ai Monumenti in Sicilia occidentale (1942-1949): tutela e restauro a Palermo nel secondo dopoguerra*, in C. GALASSI (a cura di), *Critica d'Arte e Tutela in Italia: figure e protagonisti nel secondo dopoguerra*, Aguaplano, Passignano (Perugia) 2017, pp. 467-486.
- P. F. PALAZZOTTO, *Revival e Società a Palermo nell'Ottocento. Committenza, architetture, arredi tra identità e prospettiva nazionale*, New Digital Frontiers, Palermo 2020.
- R. PRESCIA, *La ricostruzione monumentale post-bellica a Palermo nel dibattito nazionale*, AA.VV., *Memoria del 9 maggio 1943*, Salvare Palermo, Palermo 2008;
- R. PRESCIA, *Restauri a Palermo, Architettura e città come stratificazione*, Kalòs, Palermo 2012.
- S. POLANO, *Frammenti siciliani. Carlo Scarpa e palazzo Abatellis*, in «Lotus International», 53, 1987, pp. 109-128.
- S. POLANO, *Carlo Scarpa: palazzo Abatellis. La Galleria della Sicilia. Palermo 1953-54*, Mondadori, Milano 1989.
- G. SCATURRO, *Danni di guerra e restauro dei monumenti Palermo 1943-1955*, tesi di dottorato XVI ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dottorato di ricerca in Conservazione dei beni architettonici, Napoli 2006.
- G. SCATURRO, *Architetture catalane a Palermo: i restauri del dopoguerra. Il caso di palazzo Abatellis e S. Maria della Catena*, in G. PAGNANO (a cura di), *L'architettura di età aragonese in Val di Noto*, Lombardi, Siracusa 2007, pp. 71-86.

- F. TOMASELLI, *Palermo-Patricolo. Il ripristino dell'architettura dei Normanni nel programma del riscatto ottocentesco della città*, Palermo University Press, Palermo 2023.
- E. VASSALLO, *Armando Dillon. Le contraddizioni sono speranze*, in G. FIENGO, L. Guerriero (a cura di), *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, Napoli 2004, pp. 193-213.
- G. VIGNI, *Ricordo di un lavoro con Scarpa. La sistemazione della Galleria Nazionale della Sicilia a Palermo*, in «Bollettino d'arte», XL, 1954, pp. 185-190.
- G. VIGNI, *Nuovelle installation de la Galleria Nazionale della Sicilia*, in «Museum», 4 (IX), 1956, pp. 201-214.
- G. VIGNI, *Ricordo di un lavoro con Scarpa. La sistemazione della Galleria Nazionale della Sicilia a Palermo*, in AA. VV., *Carlo Scarpa: il progetto per Santa Caterina a Treviso*, Treviso 1984, pp. 34-43.
- M. R. VITALE, *Palazzo Corvaja a Taormina: il restauro e l'interpretazione di Armando Dillon*, in G. PAGNANO (a cura di), *L'architettura di età aragonesa nel Val di Noto*, Siracusa 2007, pp. 45-70.
- M. R. VITALE, *Brandi, De Angelis, Dillon e Russo. Spigolature da una corrispondenza su Catania e Noto (1949)*, in A. CANGELOSI, M. R. VITALE (a cura di) *Brandi e l'architettura*, Atti della giornata di studi (Siracusa 30 ottobre 2006), Siracusa 2008, pp. 211-240.
- M. R. VITALE, *Gazzola e Dillon, una staffetta alla Soprintendenza della Sicilia*, in A. DI LIETO, M. MORGANTE (a cura di), *Piero Gazzola. Una strategia per i beni architettonici nel secondo Novecento. Conoscenza, tutela e valorizzazione nel contesto italiano e internazionale*, atti del Convegno internazionale di studi (Verona 28-29 novembre 2008), Verona 2009, pp. 366-369.
- M. R. VITALE, G. SCATURRO, *Armando Dillon. La guerra e il "travaglio" della ricostruzione in Sicilia (1941-1955)*, Lettera Ventidue, Catania 2019.